



LEGAMBIENTE
emilia-romagna

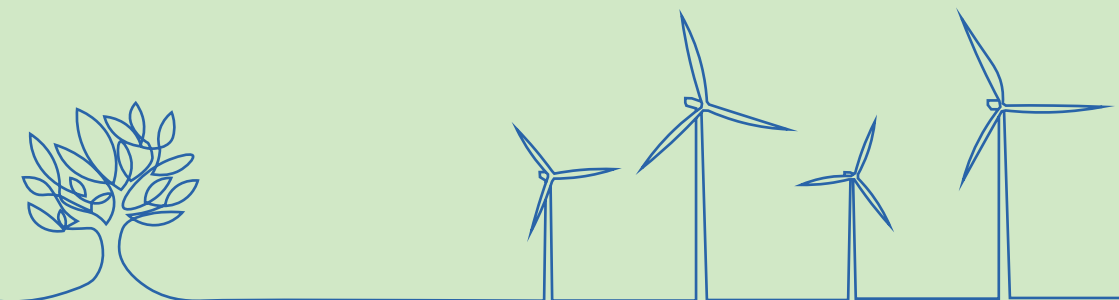
Per una regione 100% sostenibile

L'Emilia-Romagna verso il 2030



Elezioni regionali 2024

**Le sfide ambientali per garantire una transizione
ecologica equa ed efficace in Emilia-Romagna**



SOMMARIO

01	Introduzione	7
02	Clima-energia	9
	<i>Dalle fonti fossili alle rinnovabili</i>	9
	<i>Efficienza ed elettrificazione</i>	12
	<i>Pianificazione, formazione e informazione</i>	14
	<i>Adattamento</i>	15
03	Agricoltura e allevamenti	18
	<i>Agricoltura</i>	18
	<i>Allevamenti</i>	19
	<i>Alimentazione sostenibile</i>	20
04	Consumo di suolo e pianificazione territoriale	21
05	Mobilità e trasporti	22
06	Rifiuti	24
07	Tutela degli ecosistemi e della biodiversità	25
08	Aree costiere	27
09	Democrazia e partecipazione	28

A cura di:
Davide Ferraresi, Francesco Occhipinti.

Grafica:
Francesco Casella

© 2024 - Legambiente Emilia-Romagna APS

La Romagna ancora sott'acqua

È ancora fresca la ferita delle due alluvioni che a maggio del 2023 colpirono i nostri territori, le conseguenze furono catastrofiche: 21 fiumi esondati, 22 corsi d'acqua che hanno superato il livello 3, centinaia di frane in 48 comuni, allagamenti in 37 comuni, più di 20.000 sfollati e 17 morti. Mentre ancora molti cittadini stavano facendo la conta dei danni, dopo 16 mesi è arrivata un'altra alluvione. In meno di 48 ore sono caduti 350 mm di pioggia, praticamente 350 bottiglie da un litro al metro quadro: è caduta quasi più acqua in questa occasione rispetto ai due eventi precedenti messi insieme, segno inconfutabile del fatto che il cambiamento climatico ci sta presentando il conto.

A differenza di maggio 2023, questa volta il terreno è riuscito ad assorbire buona parte delle precipitazioni e la prevenzione, in particolare il sistema di allerta, ha funzionato. Per questo gli allagamenti sono stati meno estesi, sebbene comunque violenti, e non ci sono state vittime.

Il meritevole rapporto sugli eventi meteorologici pubblicato dalla Commissione tecnico-scientifica della Regione Emilia-Romagna

il 12 dicembre 2023 oltre a fare chiarezza sulle motivazioni che hanno portato alle alluvioni, indicava già alcune raccomandazioni circa gli interventi strutturali e non strutturali che sarebbe necessario realizzare, tra cui delocalizzare gli edifici posti in aree a rischio, aumentare lo spazio di divagazione dei corsi d'acqua, eliminare dove possibile le rettificazioni, migliorare la gestione del verde lungo le sponde. Raccomandazioni condivisibili che ricalcano in buona parte ciò che Legambiente Emilia-Romagna sostiene da anni.

La polemica politica a cui abbiamo assistito nei momenti immediatamente successivi agli eventi alluvionali, oltre ad essere istituzionalmente sbagliata e inopportuna, non aiuta le persone che per la terza volta, a distanza di poco più di un anno, hanno spalato il fango nelle proprie case e dovranno affrontare nuovamente la ricostruzione delle proprie abitazioni.

Il siparietto delle reciproche accuse alimenta solo una rabbia e una disaffezione che non giova a nessuno, mentre quello che deve essere fatto è lavorare di concerto,

offrendo ai territori soluzioni credibili e strutturali.

Sappiamo quali sono le cause del cambiamento climatico ma continuiamo ad investire nel settore dell'industria fossile: ne sono un esempio il gasdotto Linea Adriatica e il rigassificatore a Ravenna. Tutto è collegato. Le emissioni di gas serra e la cementificazione sono le prime cause alla base della violenza dell'impatto di questi eventi e devono essere fermati.

A novembre andremo ad elezioni e sarà opportuno che chi governerà questa regione si dia come priorità la mitigazione della crisi climatica e l'adattamento agli eventi estremi che purtroppo dovremo affrontare. Per ogni evento si perde tempo per decidere il chi, il come e il quanto, purtroppo dettati più da convenienze politiche contingenti e non già dall'assillo di fare presto e bene.

Ovviamente non si possono decidere gli interventi strutturali in poche settimane; ma almeno si dovrebbero ammettere le proprie colpe e ragionare su una diversa gestione del territorio. In entrambe le fazioni, i discorsi che si fanno dall'alluvione del 2023 sono semplicistici e superficiali; nessuno è esente da colpe. Il governo nazionale ha accentrato la struttura



commissariale a Roma, affidandola a chi non conosce la regione né la visita; e ha istituito delle complicatissime procedure per ottenere i risarcimenti, che hanno fatto rinunciare in partenza molte persone. Chi è riuscito a superare lo scoglio, non ha ancora ricevuto i ristori; così come i comuni che hanno anticipato le risorse di tasca propria, o che le attendono per le opere più ingenti.

Dall'altra parte, chi ha governato l'Emilia-Romagna negli ultimi decenni ha favorito un'antropizzazione eccessiva: la regione è ogni anno ai primi posti nella classifica ISPRA per il consumo di suolo, che significa maggiore cemento e impossibilità di assorbire acqua, e i fiumi sono stati deviati e costretti in argini artificiali senza spazio per esondare, con interi quartieri al loro fianco, dove non si dovrebbe

costruire. Anche gli alberi e la vegetazione spontanea vengono tagliati in nome dell'ordine e della pulizia, privando il terreno delle radici che lo rendono meno franoso. Il "Piano speciale per la ricostruzione" della Regione dovrebbe assumere non tanto l'obiettivo di ricostruire bensì piuttosto rinaturalizzare il territorio, ripristinare un adeguato spazio per i fiumi e arretrare o adattare le aree più a rischio di inondazione, il tutto coinvolgendo le comunità locali

affinché questa transizione verso una diversa modalità di gestione del territorio favorisca una maggiore consapevolezza dei cittadini ed il loro protagonismo.

Secondo l'istituto di ricerca ENEA, la Romagna è una delle aree italiane a rischio di scomparsa entro il 2100. Oltre che parlare di risarcimenti e ricostruzioni, e anziché pensare che tutto potrà continuare come prima, è necessario che la politica inizi a pianificare una vera svolta.



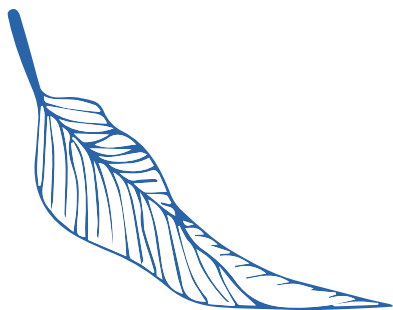
1 Introduzione

L'ultima legislatura regionale ha visto affiancarsi una sempre maggiore presa di consapevolezza relativa all'urgenza di reagire alla crisi climatica a una seria difficoltà di numerosi attori politici ed economici dell'Emilia-Romagna a rivedere le proprie scelte per reagire in modo coerente ed efficace alle nuove necessità che sono emerse in questi anni. Il contrasto alla crisi climatica, per quanto in cima alle priorità secondo le dichiarazioni dei decisori, non è stato realmente assunto come impegno fondante di tutte le politiche, a livello regionale e non solo.

Le conseguenze degli eventi estremi che si sono succeduti con frequenza già troppo elevata sul territorio romagnolo dimostrano che questa urgenza è reale e che la trasformazione del sistema socio-economico nella direzione della riduzione sempre più significativa degli impatti delle attività umane sull'ambiente non può tardare ulteriormente. Occorre che le esigenze del pianeta Terra e degli ecosistemi vengano davvero poste alla base delle scelte politiche e di programmazione dello sviluppo territoriale, e che solo a partire da

esse si vada a definire la direzione in cui far progredire la società e il sistema economico. Questo deve essere fatto a partire dagli indirizzi per lo stanziamento di risorse a favore delle politiche pubbliche e dei privati, che devono essere coerenti con questo obiettivo.

La prossima legislatura regionale dovrà concretizzare quello che, negli ultimi anni, è rimasto in diversi casi soltanto enunciato e non ha trovato una realizzazione pratica. È necessario che la classe politica regionale si faccia carico di queste urgenze e assuma un ruolo di protagonista nel guidare il territorio dell'Emilia-Romagna nella direzione di una reale transizione ecologica.



Le nostre priorità

- **Stop agli investimenti sulle fonti fossili, sostegno alle rinnovabili:** occorre il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio regionale per raggiungere gli obiettivi al 2035.

- **Riduzione dei consumi energetici attraverso investimenti sull'efficienza** dei processi produttivi, nel settore dei trasporti e in ambito residenziale.

- **Supporto ai processi di formazione** dei tecnici della transizione energetica e **all'informazione rivolta a cittadini e imprese** per consentire una partecipazione attiva e consapevole.

- **Investire sull'adattamento a 360°**, partendo dalle politiche di gestione territoriale (corsi d'acqua) per arrivare agli interventi su scala comunale e di quartiere.

- **Assumere l'approccio dell'agroecologia** per favorire l'evoluzione dell'attività agricola verso una riduzione degli impatti e dei consumi di acqua.

- **Ridurre l'impatto degli allevamenti sul territorio regionale** diminuendo il numero di capi allevati e sostenendo forme di allevamento non intensive.

- **Promuovere la transizione ecologica nelle diete**, attraverso campagne di sensibilizzazione e il coinvolgimento di mense scolastiche e universitarie.

- **Ridurre davvero il consumo di suolo** eliminando le deroghe presenti nella legge urbanistica e sostenendo il riutilizzo delle superfici già occupate da edifici.

- **Eliminare gli investimenti sulle grandi opere stradali e investire sul ferro** attraverso il rafforzamento e il prolungamento della rete esistente.

- **Recuperare l'ambizione nel settore della gestione dei rifiuti** sostenendo l'adozione di modelli di conferimento capaci di garantire la qualità delle raccolte differenziate.

- **Ampliare la rete delle aree protette e aumentare il riconoscimento del ruolo delle aree naturali** attraverso la valutazione dei servizi ecosistemici forniti e la creazione di filiere per l'utilizzo sostenibile delle materie prime naturali.

- **Tutelare la costa adriatica** dando respiro agli ecosistemi marini e individuando le modalità per garantire la protezione del territorio costiero dall'erosione.

- **Promuovere forme di partecipazione reale dei cittadini ai processi decisionali**, dando spazio alle persone e alle organizzazioni che desiderano contribuire fattivamente alla transizione ecologica.

2 **Clima-energia**

Nella legislatura regionale che si sta chiudendo sono state compiute scelte di politica energetica non sempre indirizzate nella giusta direzione. Il conflitto in Ucraina è stato un catalizzatore di questi processi decisionali ma non è stato sufficiente per orientare in maniera davvero coerente le politiche nella direzione della transizione energetica dalle fonti fossili alle fonti rinnovabili.

Il percorso per arrivare agli obiettivi di decarbonizzazione anche in Emilia-Romagna deve scontare molti ritardi, sia dal punto di vista della produzione di energia da fonti

rinnovabili ma anche da quello della riduzione dei consumi energetici, che sono aumentati negli ultimi anni insieme alle emissioni climalteranti.

Per questo, il raggiungimento di tali obiettivi richiederà non soltanto un salto di qualità nelle politiche nazionali e regionali, con la definizione di azioni coerenti, ma anche e soprattutto di un forte coinvolgimento della società ad ogni livello: amministrazioni pubbliche decentrate, corpi intermedi, associazioni economiche e produttive, sindacati, associazionismo diffuso, fino ai singoli cittadini.

2.1 *Dalle fonti fossili alle rinnovabili*

In Emilia-Romagna è stato dichiarato, all'inizio della precedente legislatura, l'obiettivo di raggiungere il 100% della copertura dei consumi energetici con energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2035. Si è trattato di una decisione di portata storica, che però non è stata seguita da scelte altrettanto radicali nell'attuazione di questo obiettivo: si tratta di un obiettivo che dovrà essere assunto dal prossimo Piano

Energetico della Regione, e che in mancanza di questo strumento non appare ad oggi raggiungibile.

Ne è stata la prova l'approvazione del progetto per l'impianto di rigassificazione a mare a Ravenna per una durata ben superiore a 10 anni, il periodo che ci si sarebbe potuti attendere in una prospettiva di gestione della situazione emergenziale creata dai mutati equilibri geopolitici. Altre scelte

incoerenti con questa linea, come l'appoggio politico alle trivellazioni in Adriatico, all'impianto di cattura e stoccaggio di CO₂ e alla costruzione del gasdotto della Linea Adriatica, vanno nella direzione opposta a ciò che sarebbe necessario per rendere credibile questo obiettivo.

Al contempo, i processi di approvazione dei maggiori impianti a fonti rinnovabili sul territorio regionale, ovvero i due parchi eolici offshore progettati per il tratto di mare Adriatico antistante la costa romagnola, sono stati caratterizzati da tempi decisamente lunghi, diversamente da quanto accaduto per il rigassificatore stesso. Oltre a questo, in uno dei due casi si è verificata anche l'opposizione da parte di soggetti politici e portatori di interessi senza che vi fosse, da parte degli amministratori locali e regionali, una chiara posizione a supporto del progetto.

Anche per quanto riguarda gli impianti eolici a terra sono necessarie politiche pubbliche più decise, che ne sostengano la realizzazione quando i progetti sono caratterizzati dall'idoneità sotto il punto di vista dell'assetto idrogeologico, della minimizzazione degli impatti sul territorio e dal coinvolgimento delle Amministrazioni locali e dei cittadini, anche attraverso la costituzione di comunità energetiche rinnovabili

e la definizione di meccanismi di redistribuzione delle esternalità positive generate da questi impianti. In questo senso, l'azione della Regione deve essere diretta a favore del miglioramento dei progetti presentati e della loro realizzazione garantendo la tutela e il ripristino degli ecosistemi interessati da ciascun progetto, evitando prese di posizione non fondate su elementi di merito. Laddove sia di competenza regionale, è opportuno che il processo autorizzativo sia accompagnato da percorsi di reale coinvolgimento e partecipazione dei portatori d'interesse del territorio con tempi certi per la loro conclusione.

Rispetto alla realizzazione di impianti fotovoltaici a terra, oltre a dare massima priorità all'utilizzo di tutte le aree residuali, le politiche della Regione devono orientarsi verso il sostegno all'agrivoltaico per garantire il mantenimento dell'attività agricola e il ripristino di parte dei caratteri naturali delle aree interessate dall'installazione degli impianti. Anche la realizzazione di fotovoltaico galleggiante nei luoghi in cui tali impianti non compromettono la vitalità degli ecosistemi, come nel caso dei bacini di raccolta delle acque, è uno strumento che va sostenuto dal punto di vista dei processi autorizzativi.

Oltre a questo, deve essere rafforzato l'indirizzo pubblico rispetto all'utilizzo estensivo di tutte le coperture, pubbliche e private, disponibili per l'installazione di impianti fotovoltaici, e in generale alla pianificazione del fabbisogno energetico a livello comunale. Deve essere dato seguito in modo efficace alla circolare



ANCI relativa al censimento delle superfici pubbliche disponibili per l'installazione di impianti fotovoltaici. Unitamente a questo, è opportuno intervenire rispetto alla presenza di coperture di edifici in amianto: creare una sinergia tra le due azioni può rendere più efficiente l'eventuale stanziamento di risorse, contribuendo alla risoluzione di un annoso problema sanitario ancora irrisolto nel territorio regionale.

Da ultimo, è fondamentale che la Regione mantenga l'impegno a sostenere tutte le iniziative per la costituzione di nuove comunità energetiche rinnovabili, che costituiscono il principale elemento di coinvolgimento, motivazione e sostegno economico per cittadini e imprese che desiderano partecipare alla produzione di energia rinnovabile in modo diffuso. Le comunità energetiche possono costituire il reale punto di incontro di tutti i soggetti che devono essere inclusi nel processo di transizione energetica, come luoghi nei quali condividere esperienza, garantire supporto e favorire la realizzazione di nuovi impianti sul territorio.

2.2 Efficienza ed elettrificazione

Il raggiungimento degli obiettivi legati all'utilizzo di energia proveniente solamente da fonti rinnovabili è legato anche alla riduzione dei consumi (soprattutto da fonti fossili) e all'incremento dell'efficienza energetica in tutti gli ambiti in cui l'energia viene impiegata, unitamente al progredire del processo di elettrificazione dei consumi energetici.

Nel settore residenziale sono necessarie politiche di sostegno al processo di riqualificazione energetica, anche attraverso il supporto all'utilizzo degli incentivi ancora disponibili per l'incremento delle prestazioni degli edifici e la valutazione di tutte le opportunità per realizzare interventi di riqualificazione, anche non profonda qualora possibili (sostituzione di impianti e tecnologie per efficientare gli utilizzi dell'energia in termini spaziali e temporali, come i dispositivi domotici che regolano gli scambi di calore in modo programmato nelle diverse stanze di un edificio; interventi puntuali di sostituzione di elementi dell'edificio). Al tempo stesso è necessario orientare i finanziamenti diretti in

ambito impiantistico all'installazione di pompe di calore in sostituzione delle caldaie. La Regione deve indirizzare e supportare anche gli Enti locali nell'applicare gli stessi principi alla riqualificazione del proprio patrimonio edilizio.

Occorre poi che, per favorire l'attuazione della direttiva "Case Green", la Regione promuova la realizzazione di un quadro conoscitivo comunale del patrimonio edilizio residenziale pubblico e privato, per favorire attività di sensibilizzazione e la velocizzazione della riqualificazione edilizia degli immobili più energivori. Sempre relativamente ai contenuti della direttiva, è necessario che la Regione assuma all'interno del nuovo Piano Energetico Regionale obiettivi intermedi chiari per intervenire sul patrimonio edilizio in modo da rispettare le scadenze previste.

L'efficienza energetica è un processo fondamentale anche nel settore trasportistico, dove in questi anni si è assistito a un dibattito diffuso sulla transizione dalle fonti fossili all'idrogeno. L'idrogeno verde, prodotto da fonti rinnovabili, deve essere contemplato come

vettore energetico per sostituire tutte le fonti fossili che oggi sono utilizzate per i trasporti pesanti e i processi produttivi molto energivori. Considerata tuttavia la scarsa efficienza nella conversione di energia elettrica in idrogeno, il sostegno al suo utilizzo nel settore dei trasporti dovrà essere necessariamente limitato dando invece adeguato spazio ai veicoli a trazione elettrica in tutti i contesti in cui questi siano utilizzabili in modo efficace. Oltre ai mezzi ferroviari (per i quali occorre eliminare tutte le tratte alimentate a combustibili fossili) e tramviari, è quindi necessario puntare alla progressiva e totale elettrificazione del trasporto pubblico locale e al sostegno alla penetrazione dei veicoli elettrici anche nel settore del trasporto delle merci.

Nei settori produttivi occorrerà inoltre definire target intermedi che consentano di monitorare gli avanzamenti nel processo di transizione energetica in ogni ambito produttivo, nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi regionali. Come primo passaggio, per tutte le attività produttive, è necessario rendere obbligatorio il processo di diagnosi energetica, ad oggi non ancora realizzato da tutte le imprese del territorio regionale.

Per quanto riguarda l'elettrificazione, è necessario che la Regione sostenga le scelte che possono consentire al territorio di rendersi progressivamente più autonomo dal punto di vista energetico. Questo significa, in particolare, attivarsi per favorire il rafforzamento delle reti attraverso un'accelerazione delle procedure in corso e l'attivazione di quelle ancora soltanto previste. È necessario un coordinamento tra Enti locali e gestori delle reti, oltre alla necessità di individuare le risorse per realizzare questi investimenti.



2.3 *Pianificazione, formazione e informazione*

Occorre dare supporto e fornire un indirizzo chiaro anche alle Amministrazioni comunali, che in Emilia-Romagna hanno partecipato in modo massiccio alla definizione dei Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC) promossi nell'ambito del Patto dei Sindaci. Questi Piani devono essere oggetto di monitoraggio adeguato e si deve prevedere un supporto chiaro alla loro realizzazione.

È necessario, in questo senso, che l'Assemblea legislativa approvi la proposta di legge di iniziativa popolare sulla transizione energetica la cui discussione è stata avviata negli ultimi mesi.

Insieme al sostegno alla pianificazione occorre un impegno diretto della Regione per sostenere percorsi informativi rivolti ai cittadini e alle imprese. Attività economiche e famiglie devono essere adeguatamente supportate e coinvolte nel percorso di transizione energetica. Occorre supportare azioni di sensibilizzazione e accompagnamento a livello di comunità locali, per facilitare la diffusione di buone pratiche in ogni contesto sociale ed economico. La già menzionata costituzione e lo

sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili costituisce, di nuovo, un elemento fondamentale in questo processo trasformativo. Anche l'apertura di sportelli di supporto alla cittadinanza, come previsto dalla direttiva europea EPBD4 (uno sportello ogni 80.000 abitanti), può contribuire ad aumentare il coinvolgimento nel processo di transizione energetica, consentendo di offrire ai cittadini servizi che il mercato non è in grado di erogare.

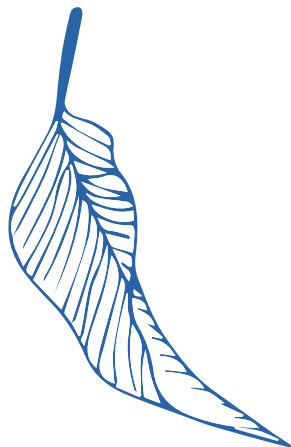
Occorre anche promuovere percorsi di formazione di nuovi professionisti del settore e di aggiornamento dei tecnici già formati. Per questo fine occorre orientare i fondi della programmazione europea (Fondo Sociale Europeo in particolare) affinché siano concentrati in modo mirato sul settore della transizione energetica e del contrasto alla povertà energetica, non solo dal punto di vista tecnico ma anche sotto il profilo del coinvolgimento della società nella transizione favorendo l'acquisizione di competenze in ambito comunicativo e di community building.

2.4 *Adattamento*

Gli effetti dei cambiamenti climatici che si sono manifestati con forza anche in Emilia-Romagna negli ultimi anni richiedono una risposta complessiva e coerente.

Il progressivo innalzamento delle temperature a livello globale ha prodotto ricadute significative.

Abbiamo assistito ad estati sempre più calde, in particolare nei centri urbani, dove peraltro si concentra la maggior parte della popolazione: in questi contesti la Regione deve sostenere interventi finalizzati a ridurre il più possibile l'effetto



isola di calore, supportando la creazione di “oasi” caratterizzate da verde e strutture ombreggianti, salvaguardando le aree verdi e in generale imponendo la realizzazione di processi di rigenerazione urbana che garantiscano l'abbassamento delle temperature rilevate alla superficie e la conservazione dei servizi ecosistemici.

Allo stesso modo, occorrono politiche innovative per rispondere agli effetti dei cambiamenti climatici sulle temperature nei territori, a partire da quanto accade nelle aree montane. A fronte dell'impossibilità di mantenere la copertura nevosa durante il periodo invernale, è necessario un ripensamento delle strategie di sviluppo dell'economia del turismo sull'Appennino: investimenti e progetti devono essere riorientati, da parte pubblica, verso un ampliamento dell'offerta turistica lungo tutto l'anno e un sostegno a favore delle modalità di fruizione del territorio più sostenibili sotto il profilo ambientale, oltre che sociale ed economico. Un esempio di cambiamento di rotta da intraprendere riguarda il progetto di realizzazione di un nuovo impianto di risalita sul Corno alle Scale, oggetto di scontro sul territorio, che

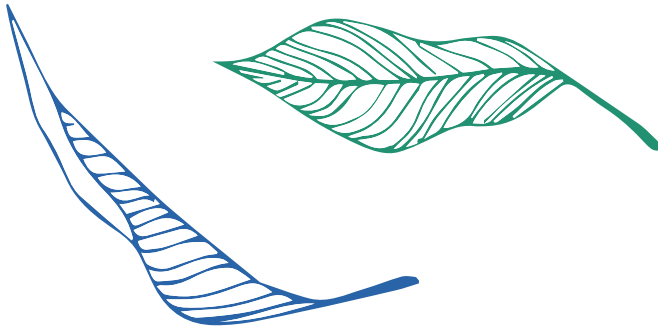
deve essere riconsiderato proprio alla luce del nuovo regime climatico.

Gli effetti dei cambiamenti climatici si sono manifestati anche sotto forma di precipitazioni estreme, con gli eventi più importanti registrati in Romagna nella primavera dello scorso anno. Il dibattito che si è avviato sulla trasformazione delle modalità di pianificazione e gestione del territorio è stato positivo, ma richiede una concretizzazione e un ampliamento a tutto il territorio regionale. Serve una revisione delle mappe del rischio idraulico e servono piani per ridare spazio ai corsi d'acqua, rivedendo lo spazio occupato dalle attività economiche e dalle residenze, per garantire più sicurezza a tutte le persone, più o meno a rischio diretto in presenza di simili eventi meteorologici estremi. In questo scenario, anche la tutela degli acquiferi messi a rischio degli interventi di trasformazione del territorio ad opera dell'uomo è una misura da attuare immediatamente.

La Regione deve impegnarsi anche nella pianificazione di misure efficaci e non controproducenti per far fronte a periodi di siccità. La risposta a questo fenomeno non può essere la costruzione di grandi invasi: serve, al contrario, una strategia di ricarica delle falde acquifere e di immagazzinamento

diffuso attraverso piccoli bacini (ai quali possono essere associati impianti fotovoltaici galleggianti), unitamente a tutte le forme di riduzione degli sprechi e delle perdite di rete. Dovrà comunque essere garantito l'afflusso di acqua ai corpi idrici, evitando stati di sofferenza o di interruzione che possono comportare gravi danni dal punto di vista degli ecosistemi. Occorre adottare una visione di sistema, che dia garanzia sia alle comunità montane, sia alle comunità che si trovano nell'alta e nella bassa pianura.





In generale, occorre dare priorità agli investimenti finalizzati all'adattamento ai cambiamenti climatici. Questo implica un impegno della Regione nel valutare l'impatto degli interventi infrastrutturali sul territorio e una revisione di quelli previsti, quando non una cancellazione, per destinare maggiori risorse ad interventi che favoriscano invece la resilienza agli eventi estremi e la difesa del suolo.

Maggiori risorse devono essere destinate a promuovere azioni di adattamento ai cambiamenti climatici nei contesti urbanizzati, sostenendo sia i soggetti pubblici sia quelli privati nella realizzazione di soluzioni basate sulla natura per rendere meno vulnerabili edifici e superfici potenzialmente esposte agli eventi estremi.

Anche sul versante dell'adattamento ai cambiamenti climatici, servono azioni informative rivolte a cittadini e imprese per favorire l'adozione dei comportamenti corretti e l'assunzione di scelte in linea con gli scenari climatici, oltre che per indirizzare gli investimenti privati verso misure per la riduzione del rischio e l'approvvigionamento di risorse (recupero delle acque piovane, difesa da eventi estremi, utilizzo di sistemi basati sulla natura, rinaturazione degli spazi di proprietà privata). Parallelamente a questo, occorre formare nuovi professionisti e aggiornare chi già opera nei settori coinvolti nel processo di adattamento, affinché siano in grado di aiutare cittadini e imprese a compiere le scelte più efficaci.

3 Agricoltura e allevamenti

3.1 Agricoltura

La gestione del territorio attraverso l'attività agricola non deve compromettere gli ecosistemi naturali nei quali si inserisce, che possono fornire a loro volta benefici sia per l'agricoltura, sia per le comunità locali che si trovano a vivere in quell'area, secondo un approccio agroecologico. Per questo, come già previsto dal Green Deal dell'Unione Europea, è necessario orientare sempre maggiori risorse verso la salvaguardia di aree destinate alla tutela della biodiversità all'interno delle zone agricole.

In ottica di adattamento, oltre al sostegno alla transizione verso forme di agricoltura a minore impatto ambientale in termini di utilizzo di pesticidi e dispersione di nutrienti nell'ambiente, a partire dall'agricoltura biologica, occorre promuovere una transizione colturale verso coltivazioni che richiedano un minor consumo di risorse idriche, diminuendo quindi la presenza di colture particolarmente idroesigenti (come barbabietola, mais, sorgo, kiwi e il foraggio da prati stabili per la produzione di Parmigiano

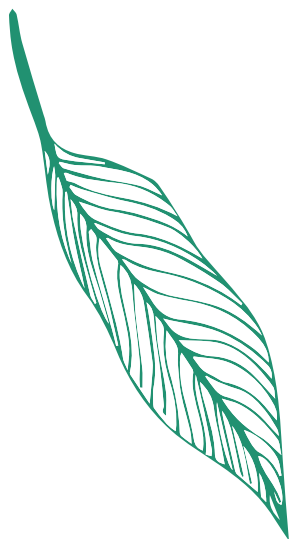
Reggiano) o applicando tecniche innovative che ne consentano una gestione più sostenibile a fronte di una diminuzione delle risorse disponibili.

Sempre nell'ottica di efficientare i consumi di acqua in agricoltura, è opportuno promuovere il riutilizzo a fini irrigui delle acque provenienti dagli impianti di depurazione. Anche gli impianti agrivoltaici possono contribuire a ridurre la necessità di acqua per le colture attraverso la riduzione della temperatura al suolo, consentendo al contempo la produzione di energia rinnovabile.

Occorre sostenere la sostituzione dei mezzi agricoli, anche prevenendo dei vincoli all'utilizzo di quelli più obsoleti, affinché l'impatto ambientale che ne deriva venga effettivamente ridotto e si aumenti la sicurezza degli operatori che utilizzano questo genere di mezzi.

3.2 Allevamenti

Per quanto riguarda gli allevamenti, le condizioni ambientali del territorio padano, soprattutto in relazione all'inquinamento atmosferico, impongono un ripensamento rispetto al numero di capi allevati. Occorre anche vincolare gli allevamenti di bovini e suini all'adozione delle tecniche ambientalmente più sostenibili per limitare le emissioni provenienti dalle attività di gestione degli effluenti.



È necessario che il settore compia una transizione verso modelli di allevamento non intensivi, capaci di garantire un maggior benessere agli animali e di ridurre l'impatto ambientale sul territorio, oltre che di ridurre il fenomeno della resistenza agli antibiotici che proprio dall'entità dei quantitativi utilizzati negli allevamenti intensivi prende origine. Occorre che la Regione si incarichi di definire nuove procedure per il rilascio di autorizzazioni ed il loro rinnovo, definendo criteri opportuni per impedire l'aumento del numero di capi allevati, oltre a sostenere tutte le misure idonee a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti esistenti e dei loro sottoprodotti.





3.3 *Alimentazione sostenibile*

La Regione deve favorire l'adozione di diete sostenibili da parte di cittadini e famiglie su tutto il territorio regionale. Questo può significare, ad esempio, sostenere l'aumento della produzione e del consumo di legumi, sia nell'ottica di ridurre la domanda di proteine animali sia nell'ottica di aumentare l'autosufficienza territoriale in termini di produzione di proteine vegetali.

Per orientare concretamente le scelte alimentari, la Regione deve impegnarsi innanzitutto attraverso campagne di sensibilizzazione che educino alla valutazione dell'impatto ambientale dei consumi alimentari, sottolineando le opzioni a disposizione dei consumatori per migliorare la propria alimentazione senza compromettere l'assunzione

dei nutrienti necessari per il proprio benessere.

Servono anche azioni coerenti di indirizzo verso le Amministrazioni pubbliche e i soggetti del territorio. Uno degli strumenti da rafforzare è quello delle linee guida regionali per le mense scolastiche, rispetto alle quali è opportuno prevedere l'inserimento di indicazioni puntuali sull'offerta di prodotti a chilometro zero, anche biologici, all'interno dei menu.

Oltre alle mense scolastiche, è opportuno valutare un'analoga azione sinergica con le mense universitarie dell'Emilia-Romagna.

4 Consumo di suolo e pianificazione territoriale

Le conseguenze dell'approvazione della legge urbanistica (LR 24/2017) hanno mostrato la mancanza di volontà nel porre un freno al consumo di suolo negli ultimi anni, sia a causa delle proroghe ai limiti temporali posti per la gestione della fase transitoria verso il nuovo regime di pianificazione e attuazione, sia per la molteplicità di tipologie di intervento che sfuggono al limite del 3% del consumo di suolo consumabile rispetto a quanto già utilizzato, limite posto dalla legge stessa. La legge non è stata poi efficace nel vincolare i Comuni alla realizzazione dei Piani Urbanistici Generali, che dovranno essere realizzati entro la fine del 2024 e che tuttavia, in base alle informazioni disponibili, non verranno ultimati da un numero consistente di Comuni.

La legge richiede quindi correzioni, come abbiamo già evidenziato con la proposta di modifica presentata sotto forma di proposta di legge di iniziativa popolare insieme alla Rete Emergenza Climatica e Ambientale, proposta la cui discussione in Assemblea legislativa non può essere rimandata ulteriormente.

Riteniamo necessario che i residuali processi di consumo di suolo

vadano innanzitutto concessi senza l'utilizzo del meccanismo di perequazione territoriale che oggi consente lo scambio di superfici edificabili tra Comuni diversi.

Occorre inoltre intervenire per ridimensionare il mercato che punta a nuove edificazioni nei Comuni di cintura dei capoluoghi, processo che genera un incremento degli spostamenti casa-lavoro effettuati con mezzi privati in assenza di alternative pubbliche efficienti (treno, tram extraurbano).

Per quanto riguarda le attività produttive, le politiche della Regione devono tenere conto di due fenomeni. Da un lato, l'incremento della domanda di superfici per le attività di logistica ha comportato la presentazione di proposte progettuali, in diversi casi poi attuate, negli ultimi anni: considerata la dimensione dei fabbricati necessari per queste attività, è fondamentale porre limiti chiari alla possibilità di consumare suolo per fini logistici. Dall'altro, è fondamentale affrontare il tema degli edifici dismessi: occorrono strumenti per il monitoraggio dei "vuoti" presenti nelle aree artigianali e industriali, per indirizzare le

operazioni di rigenerazione e riutilizzo dei fabbricati che possono essere impiegati anche per attività diverse da quelle precedentemente insediate, in modo da ridurre la domanda di nuovo consumo di suolo.

È necessario intervenire sugli interventi concessi in zona agricola, limitando la possibilità di trasformare edifici agricoli dismessi in edilizia residenziale. Le aree agricole, secondo ISPRA, ospitano infatti più della metà del consumo di suolo osservabile sul territorio.

5 Mobilità e trasporti

La legislatura regionale che sta finendo ci consegna un quadro di poche luci e molte ombre per quanto riguarda lo sviluppo delle infrastrutture trasportistiche. A fronte di interventi di potenziamento del trasporto ferroviario, è però continuato il supporto della Regione verso infrastrutture stradali e autostradali progettate decenni fa con caratteristiche enormemente impattanti e finalità completamente opposte agli obiettivi di mobilità sostenibile attuali: queste infrastrutture oggi devono essere ripensate e cancellate dalla programmazione, oppure sostituite da alternative meno impattanti dal punto di vista ambientale.

Per quanto riguarda le infrastrutture stradali di competenza regionale, questo è certamente il caso

dell'autostrada Cispadana che deve essere riportata alla ipotesi iniziale di Strada a scorrimento veloce già progettata e approvata nel 2004, per 1/3 già realizzata con costi decisamente ridotti (50%) rispetto alla soluzione autostradale. Lo stesso ragionamento vale per tutte le infrastrutture autostradali di competenza nazionale in progetto o in realizzazione (Tirreno-Brennero, bretella Campogalliano-Sassuolo, passante di Bologna, E45), per le quali è necessario che la Regione intervenga per formulare proposte alternative o di revisione, allo scopo di minimizzare l'impatto ambientale e promuovere lo spostamento di persone e merci su altre forme di mobilità.

Per quanto riguarda la dimensione territoriale/provinciale, è necessa-

rio rivalutare le modalità di spostamento delle persone tra centro e periferie. Laddove il carico sulla viabilità stradale sia significativo, è fondamentale che la Regione sostenga gli enti locali in percorsi di analisi di fattibilità e successivamente di progettazione di infrastrutture tramviarie o ferroviarie per ridurre il traffico stradale e l'utilizzo dei mezzi privati. Questo vale anche per i collegamenti con le aree montane, dove è fondamentale garantire innanzitutto la sicurezza delle infrastrutture; anche in questo contesto poi, laddove possibile, è necessario attivare studi di fattibilità, progetti e cantieri per consentire forme di mobilità sostenibile su ferro.

Rispetto alle lunghe distanze, il rafforzamento dei principali assi ferroviari è indispensabile per disincentivare l'utilizzo del mezzo privato. L'asse ovest-est attende da troppo tempo sia un servizio ferroviario regionale con cadenza a 15-20 minuti, che l'aumento dello spazio disponibile per i treni veloci e i convogli merci. Allo stesso modo, vi sono tratte come la Pontremolese che attendono da anni interventi di potenziamento, mentre altre direttrici (Budrio-Massa Lombarda, Modena-Vignola) necessitano di studi di fattibilità per verificarne l'efficacia nella riduzione del traffico privato.

In questo ambito ricade il dibattito sulla realizzazione di un nuovo tratto di ferrovia Alta Velocità da Bologna verso l'Adriatico. Si tratta di un progetto necessario per collegare in modo veloce da nord a sud tutti i centri della dorsale adriatica, e che dovrà però essere progettato e realizzato con certezza relativamente ai tempi necessari e alle risorse disponibili. In questo senso, a fronte di un percorso partecipato non convincente e che ha creato forti dubbi sia nella cittadinanza sia tra gli Enti locali, la Regione dovrà assumersi il ruolo di interlocuzione con i proponenti del progetto per garantire che la realizzazione della tratta Bologna-Rimini venga effettuata in tempi certi e minimizzando il più possibile gli impatti sull'ambiente e sui centri abitati, sempre puntando alla realizzazione dell'intera tratta adriatica.

Rispetto al dibattito sul sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna, è opportuno avviare una consultazione pubblica che consenta di tenere conto delle aspettative delle comunità impattate da queste infrastrutture, oltre che delle richieste delle imprese coinvolte nella domanda e nell'erogazione dei servizi.



6 Rifiuti

La revisione del Piano regionale dei Rifiuti avvenuta nell'ultima legislatura ha assunto obiettivi decisamente meno ambiziosi rispetto a quelli nella pianificazione precedente, introducendo di fatto obiettivi variabili in funzione della crescita economica registrata sul territorio regionale. Si tratta di una scelta in totale contraddizione con la necessità di disaccoppiare lo sviluppo economico con le ricadute ambientali delle attività produttive e degli stili di vita dei cittadini, oltre che in contrasto con l'effettivo disaccoppiamento rilevato nel periodo 2014-2019.

È necessario rivedere gli obiettivi del nuovo Piano, in scadenza nel 2027, per allineare le previsioni

di riduzione dei rifiuti prodotti a quanto già oggi si può osservare nei Comuni più virtuosi: riduzione dei rifiuti prodotti al di sotto dei 600 kg/(abitante anno), riduzione del rifiuto indifferenziato al di sotto di 120 kg/(abitante anno). Occorre transitare progressivamente a una valutazione dell'efficacia della raccolta differenziata non basata sui dati relativi alla raccolta, ma su quelli ottenuti a valle del processo di recupero, considerando i quantitativi percentuali di materia effettivamente riciclati.

Occorre intervenire con forme di disincentivazione per la mancata applicazione dei sistemi di tariffazione puntuale dei rifiuti prodotti.

Per quanto la gestione dei reflui degli allevamenti, la realizzazione dei digestori anaerobici per la produzione di biogas e biometano non può considerarsi sufficiente per una corretta chiusura del ciclo. È necessario affiancare a questi impianti la fase aerobica di compostaggio, che consenta di

produrre compost evitando così il conferimento in discarica del digestato. Occorre un impegno della Regione rispetto alla verifica dello stato di fatto e all'orientamento delle politiche regionali e dei finanziamenti disponibili finalizzato alla chiusura del ciclo di gestione dei reflui.

7 Tutela degli ecosistemi e della biodiversità

Azione prioritaria in materia di tutela degli ecosistemi è l'aumento del numero e della superficie complessiva coperta dalle aree naturali protette (Parchi, Riserve e Siti della Rete Natura 2000) per raggiungere entro il 2030 l'obiettivo del 30% della superficie del territorio regionale, come previsto dalla Strategia dell'UE per la Biodiversità.

Unitamente a questo, è necessario ripensare alle modalità di gestione dei Siti della rete Natura 2000 esterni al sistema dei Parchi, valutando anche il coinvolgimento dei portatori di interesse, in particolare gli agricoltori che vi operano, per concordare forme di tutela attiva degli ecosistemi.

Rispetto ai territori coperti da

superficie boscata, è opportuno valutare forme di supporto alla creazione di filiere finalizzate all'impiego del legno ottenibile attraverso una gestione forestale sostenibile: questo consentirebbe di monitorare più efficacemente lo stato del territorio, oltre che ottenere una risorsa naturale rinnovabile (da non utilizzare per la produzione energetica).

La tutela degli ecosistemi passa anche dal riconoscimento del loro ruolo nel fornire beni e servizi alle comunità umane e all'ambiente in cui esse vivono. La realizzazione di uno strumento di valutazione dei servizi ecosistemici prodotti sul territorio regionale è un passaggio necessario per attribuire un valore

alle aree naturali, ai suoli e agli ecosistemi più o meno antropizzati, in modo tale da consentire ai decisori politici un'analisi più puntuale di quanto viene perduto nei processi di trasformazione del territorio e di degrado degli ecosistemi stessi.

A tal proposito, a fronte degli episodi diffusi che vedono la perdita o la compromissione degli spazi verdi all'interno dei centri urbani, è anche necessario che la Regione delinea una strategia comune per la tutela della vegetazione e degli ecosistemi nei territori urbanizzati, basandosi sulla valutazione dei servizi ecosistemici appena citata.

È utile inoltre proseguire l'esperienza del Piano Regionale di Monitoraggio della biodiversità, attuando una sua stabilizzazione/mantenimento nel tempo.

La modifica delle distribuzioni delle specie nel quadro dei cambiamenti climatici in corso richiede infatti una strategia di monitoraggio ricorrente, strutturata e dettagliata del processo in corso (comprensiva delle specie alloctone), dal momento che la biodiversità alla base della qualità dei servizi ecosistemici erogati.

È opportuno proseguire il sostegno alle attività di citizen science che, sul territorio regionale, consentono di raccogliere informazioni utili a questi monitoraggi.



8 Aree costiere

Per quanto riguarda la costa adriatica, per salvaguardare gli ecosistemi è necessario ripensare il sistema di gestione della pesca. Non è più sufficiente dare incentivi all'allevamento delle vongole, settore che sta soffrendo in modo significativo la presenza del granchio blu. L'ecosistema del mare Adriatico necessita di una riduzione della pressione legata alle attività umane: la pesca sta diventando sempre più un'attività per la sussistenza e gli operatori del settore sono ormai vincolati alla produzione non avendo alternative. Al contrario, servono incentivi per allungare i periodi di fermo pesca.

Un secondo problema riguarda l'erosione della costa, che riguarda la maggioranza delle località costiere dell'Emilia-Romagna. I costi associati alla creazione di dune artificiali per il periodo invernale, che si rendono necessarie per proteggere gli stabilimenti balneari e che vengono successivamente spianate per dare nuovamente spazio agli stabilimenti, sono decisamente elevati e non contribuiscono a

risolvere i processi erosivi. Oltretutto il continuo passaggio di mezzi pesanti sulle spiagge rappresenta un deterrente per le specie che nidificano sull'arenile, in particolare il fratino: gli impatti di questa attività comportano infatti una diminuzione dei nidi di anno in anno. È necessario quindi un piano per la gestione integrata della costa, che contempli anche l'arretramento delle aree urbanizzate verso l'interno e una graduale rinaturalizzazione.

Infine, occorre dare continuità al processo avviato dalla Giunta regionale in materia di concessioni balneari. La proroga nazionale al 2027 non deve essere di ostacolo: al contrario, la Regione deve proseguire quanto realizzato fin qui dando l'esempio anche alle altre Regioni.

9

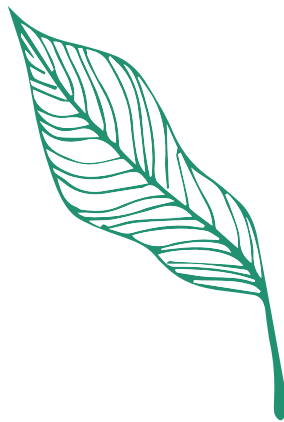
Democrazia e partecipazione

Il processo di transizione ecologica deve essere necessariamente oggetto di una forte partecipazione.

È evidente come i conflitti ambientali siano oggetto, in alcuni casi, di conflitti esasperati: per questo, è fondamentale l'impegno di tutti i soggetti impegnati politicamente nelle città e nei territori ad ampliare gli spazi di democrazia esistenti e ad opporsi a qualsiasi loro compressione.

Proprio nelle città sono sorti spontaneamente, o sono stati organizzati, percorsi di partecipazione e assemblee cittadine per la condivisione delle scelte politiche finalizzate al coinvolgimento delle persone “non addette ai lavori”, alla condivisione di informazioni e alla co-decisione nell'ambito delle politiche pubbliche attraverso forme di democrazia deliberativa.

Queste esperienze devono essere favorite e sostenute su tutto il territorio regionale, perché costituiscono un pilastro fondamentale nel garantire la diffusione di conoscenze e la partecipazione di tutte le componenti delle comunità locali al miglioramento della sostenibilità del sistema socio-territoriale.





LEGAMBIENTE
emilia-romagna

legambiente.emiliaromagna.it

